



Intervista a Sergio Blasi

«Non c'è una Terronia che si oppone alla Padania c'è un paese intero e unito»

Rimettere al centro la questione meridionale è nell'interesse del Paese», dice Sergio Blasi. Il segretario del Pd della Puglia, che è tra gli organizzatori del «Mezzogiorno di fuoco» che si apre domani a Bari, dice che l'obiettivo dell'iniziativa «non è contrapporre il pensiero della "Terronia" a quello della "Padania" ma è anzi all'opposto, perché noi siamo convinti che se non c'è un Paese intero e unito che difende gli interessi di tutte le sue Regioni, siamo tutti più piccoli».

Teme le conseguenze del federalismo voluto dalla Lega?

«Quello che stanno approvando non è vero federalismo. È una secessione di fatto. Si tratta di un puro decentramento fiscale che finirà per danneggiare le parti più deboli dell'Italia. Operazione in cui il Sud avrà la peggio. L'asse del governo è saldamente piantato attorno agli interessi del Nord. Berlusconi e la Lega non si rendono conto che se il Paese vuole crescere, lo può fare soltanto se il Mezzogiorno riparte».

E il Pd nazionale, dice che se ne rende conto? Glielo domando perché Emilia-

Il federalismo

«Una secessione di fatto decentramento fiscale che danneggia i deboli»

no ha parlato di un partito a "trazione nordista".

«Al partito nazionale abbiamo spiegato il nostro obiettivo ed è stata condivisa la nostra impostazione, la nostra forza morale, il nostro insistere sul fatto che il Sud è fatto di gente del Pd che nella lotta alla criminalità e per la legalità ci ha rimesso la vita, come il sindaco di Pollica Salvatore Vassallo».

Dovrebbe mandare un messaggio a Roma?

«Direi che ci siamo stancati di vedere dirigenti che litigano tra loro, che vogliono rottamare, che si mettono in movimento. Basta. I nostri sforzi devono essere per costruire un progetto per il Paese. E noi saremo cre-

Chi è È segretario regionale dei democratici



SERGIO BLASI
NATO A MELPIGNANO L'11 GENNAIO 1963,
SEGRETARIO DEL PD PUGLIESE

Dal 1995 al 2000 assessore alla cultura, poi sindaco del centro granico e dunque segretario regionale del Pd. È sposato, ha due figli e dal 1993 svolge la professione di bibliotecario archivistico presso il comune di Galatina.

dibili se sapremo dare l'esempio». E il messaggio che partirà dalla due giorni di Bari?

«Che noi ci vogliamo assumere le nostre responsabilità per un nuovo meridionalismo, che vogliamo partire da noi per valorizzare i nostri luoghi e le nostre tradizioni, che bisogna finirli con l'idea del Sud come landa arretrata e depressa. Vogliamo rilanciare l'orgoglio civico, il desiderio di lasciare il segno e anche la capacità di creare nuove opportunità. E questo lo può fare solo il più grande partito che ambisce a costruire l'alternativa a Berlusconi e alla destra».

La Puglia continuerà a fare la sua parte nell'emergenza immigrazione?

«Non ci sottraiamo, però denunciavamo la gravità del comportamento del governo. Enfatizzare i pericoli, come stanno facendo Berlusconi e la Lega manipolando anche i fatti pur di alzare una barriera e costruire una piattaforma della paura, è suicida per il Paese».

SIMONE COLLINI

Roberto Castelli rivela: «I boss volevano trattare anche con me. Dissi di no»

L'ex ministro leghista dice soltanto oggi che nel 2003 i mafiosi di «prima linea» erano pronti a dissociarsi ma solo in cambio di «certe contropartite». Ma, dopo essersi consultato con «eminentissimi magistrati», disse di no.

MARZIO CENCIONI

ROMA
attualita@unita.it

Quando nel 2003-2004 alla guida del dicastero della Giustizia c'era il leghista Roberto Castelli, boss mafiosi importanti, di primo piano, fecero una proposta finora mai conosciuta: i mafiosi di «prima linea» erano pronti ad una pubblica dissociazione, ad «arrendersi allo Stato», in cambio di «certe contropartite». Il ministro, dopo essersi consultato con «eminentissimi magistrati» e senza parlarne con altri componenti del governo, disse un no secco. «Ho preso tante decisioni importanti in assoluta solitudine» rivela il senatore della Lega. La novità, messa subito in dubbio dal Pd, arriva all'improvviso nel corso di una conferenza stampa promossa dal Pdl al Senato per denunciare l'interessamento di alte cariche dello Stato a modificare la guida del Dap (il Dipartimento della Amministrazione Penitenziaria), nel giugno del 1993, ponendo alla sua guida il giudice Capriotti che «attenuò» l'applicazione del «carcere duro» per i mafiosi, il 41 bis.

LA LINEA MORBIDA

Capriotti, dopo il suo insediamento ai primi di giugno del '93, avrebbe inaugurato una politica «morbida»

da» sulla durata e i rinnovi del regime di «carcere duro» è proprio a cavallo delle bombe di Via Fauro (14 maggio '93), dei Georgofili (26 maggio) e della successiva tornata di bombe a via Palestro a Milano e a Roma (al Velabro e a San Giovanni) del 27-28 luglio, arrivata dopo un primo «automatico» rinnovo di 41 bis in scadenza. I nomi fatti ieri dal Pdl sono stati diversi: dall'ex ministro dell'Interno, Nicola Mancino, a Giovanni Conso, che guidava via Arenula, al capo della Polizia Vincenzo Parisi.

MANCINO REPLICA

È proprio l'ex ministro Mancino il

Il boss era Pietro Aglieri Pd: «La rivelazione di Castelli è tutta roba vecchia e nota»

primo a replicare: «La mia posizione negli anni 1992-94 è stata sempre di assoluto sostegno e rigore nell'applicazione dell'art. 41 bis nei confronti dei detenuti più pericolosi resisi responsabili di reati di criminalità organizzata». Gasparri però non si tira indietro e rincara la dose, carte alla mano: «Mancino sempre contro l'attenuazione del 41 bis? Non sembra proprio. Le carte sono chiare». E mentre il Pd afferma che la rivelazione di Castelli è roba «vecchia e nota» (riguarderebbe il boss Pietro Aglieri), Gasparri annuncia una mozione per chiedere al ministero della Giustizia di mettere a disposizione dell'antimafia altre eventuali carte sulla vicenda. ♦

DESTINA IL TUO 5X MILLE ALLA FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI

FIRMA alla sezione RICERCA SCIENTIFICA E UNIVERSITÀ

indicando il **CODICE FISCALE**

97024640589

www.fondazionegramsci.org

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI

